

ARMANDO CALAMINICI, Alfa Romeo di Arese
Armando Calaminici, 47 anni, segretario della Sezione «Ho Chi Minh» dell'Alfa Romeo di Arese, che attualmente conta 790 iscritti (il 90 per cento dell'anno scorso) su 12 mila dipendenti dello stabilimento al lavoro, più quattromila in cassa integrazione a zero ore da un anno. Nel momento più alto, la sezione «Ho Chi Minh» ha avuto oltre mille iscritti su 21 mila dipendenti della fabbrica.

1 Negli ultimi anni si è appannata la nostra immagine di partito del cambiamento, del rinnovamento economico e sociale e siamo apparsi più come una forza conservatrice, che difendeva l'esistente (anche se c'erano sacrosanti diritti da difendere) che come una forza del rinnovamento sul piano istituzionale, economico, sociale e sindacale. Sul terreno economico, ad esempio, non siamo stati protagonisti nel proporre riforme sulla mobilità, la cassa integrazione, la scala mobile e il punto unico di contingenza e di fatto questo ruolo è stato assunto da forze del capitale e conservatrici, le quali — sull'onda del liberismo, della concorrenza esasperata — di fronte alla crisi sostengono una filosofia della razionalizzazione che a livello di massa, in mancanza di proposte diverse risulta più credibile, viene accettata come il minore dei mali, anche se queste forze non sono in grado di elaborare un progetto complessivo per lo sviluppo che sono portatrici di un'idea di cambiamento e di modernizzazione angusta. Sul piano interno, sul che fare in fatto di organizzazione del Partito: idee per correggere e per far funzionare meglio il Partito ce ne sono state e ce ne sono, ma questa per me non è la questione fondamentale. Il nodo è avere una proposta politica adeguata alla fase che attraversiamo, avere un ruolo attivo e mobilitante che riesca ad attrarre e a soggetti emergenti, a creare nuova linea, nuova creatività.

2 Il congresso deve rilanciare l'immagine di un Partito che, pur continuando a difendere gli strati più deboli, lancia al Paese una sfida per lo sviluppo, basato sul lavoro, e solo su queste questioni centrali è disposto a fare alleanze, ricercare il contributo delle altre forze politiche, confrontarsi, ben sapendo che una partita di questa portata non può essere affrontata da un solo partito. Di questi temi — lo sviluppo, con al centro il problema del lavoro — dobbiamo fare la questione cardine, misurandoci con gli altri, e costruendo le alleanze. Il problema non è andare o no al governo, non è privilegiare gli schieramenti. Il problema è il programma e un governo di programma quindi, che può avere anche il nostro contributo se ci sono certi contenuti, e comunque anche dall'opposizione dobbiamo impegnarci per i temi che questi temi — il lavoro e lo sviluppo — siano al primo posto, il numero uno dell'ordine del giorno.

3 È giusto che ci sia uno sforzo di mobilitazione eccezionale del Partito in preparazione del congresso. Il congresso è di per sé un elemento mobilitante, perché si discute di temi essenziali per la vita del Partito e del Paese. Non credo, però, in coscienza, che si possa invertire la tendenza da qui ad aprile. Penso invece che solo quando avremo meglio definito la nostra proposta politica, quando avremo raccolto i primi risultati di questa proposta riusciremo a mobilitare i compagni, a rafforzare la nostra azione, ad avere nuove adesioni. Negli ultimi tempi abbiamo fatto proposte politiche importanti, come ad esempio quella del governo di programma per uscire dalla crisi, e che queste aiutino a recuperare un ruolo del Partito, ma dobbiamo riuscire a formulare progetti più calati nella realtà. E oggi non è ancora così. (a cura di Bianca Mazzoni)

LUCIO VACCHER, Zanussi di Pordenone
Lucio Vaccher è segretario di sezione della Zanussi, stabilimento di Forcia, provincia di Pordenone. Alla Zanussi ci sono oggi 4.800 operai e 1.600 impiegati, negli anni 70 erano complessivamente 12 mila. Gli iscritti alla sezione di fabbrica sono 75, mentre i lavoratori della Zanussi iscritti alle sezioni comunali sono 500.

1 Non posso non fare riferimento alla situazione della Zanussi, perché mi serve per un ragionamento più generale. Alla Zanussi il calo degli iscritti è direttamente collegato ai processi di ristrutturazione e alla nostra incapacità, nel momento in cui venivano espulsi dalla fabbrica migliaia di lavoratori, di collegarci con nuovi strati di lavoratori, gli impiegati e i tecnici in primo luogo. Inoltre, l'espulsione dei lavoratori dalla fabbrica e il calo degli iscritti non ha coinciso con un recupero di adesioni del partito a livello di territorio. Chi è rimasto in fabbrica, la nostra forza compatta, non ha riscattato, al di fuori della fabbrica, perché il Partito è anche e anche il sindacato — non ha saputo indicare proposte concrete per il governo dei processi di trasformazione. I lavoratori hanno avvertito questo senso di impotenza, come di isolamento. Hanno vissuto drammaticamente la loro perdita di peso e di un ruolo nella società. E ciò mentre non abbiamo saputo allargare le nostre alleanze fuori e dentro la fabbrica a nuove figure sociali, agli impiegati e ai tecnici. In termini organizzativi credo che dovremo lavorare perché ci sia un collegamento più diretto fra base e vertice, perché ci sia maggiore partecipazione alle scelte e alle decisioni.

2 Ho detto che ciò che è mancato di più in questi anni è un progetto per governare il cambiamento e quindi un programma per lo sviluppo, il lavoro, per la crescita complessiva della società. Ed è questo problema che oggi dobbiamo affrontare. Mi va anche bene il dibattito sul superamento del centralismo, ma solo se questo ci aiuta a definire il nostro ruolo e a definire il ruolo di una forza politica come la nostra in questo Paese, in una società moderna com'è la nostra. Non nascondo che fra i comunisti c'è parecchia confusione su questo tema e non potrebbe che essere così visto che si è discusso tanto — certo, non per nostra iniziativa, ma su suggerimento di altri — persino sulla utilità o meno di cambiare il nome al Partito. Io credo che il bisogno principale oggi sia la ricerca di una nostra identità e di un nostro ruolo ora, in questo contesto storico, in questo Paese, con la sua complessità, con le sue forze politiche e i suoi problemi, le sue possibilità di sviluppo e i suoi contraddizioni.

3 Come risolvere la china? In questi casi avere la verità in tasca è difficile. Io credo che prima di tutto non dobbiamo sempre mettere in discussione tutto e tutti, fare continuamente autocritica. Basta vedere cosa è successo per il referendum. Ora sembra sia stato solo un errore, mentre di fronte ai dati della situazione economica tutto sommato il referendum oggi si dimostra tutt'altro che un'idea campata in aria. E poi bisogna richiamarsi alle forze del lavoro anche in modo ideale. Oggi all'interno delle aziende si parla solo di produttività, di flessibilità, di straordinari. Sembra che la classe operaia sia stata ridotta a un mero strumento di lavoro, numeri, siano solo un fatto produttivo. Non si riflette più su chi produce e come produce, sul ruolo dei lavoratori e delle classi lavoratrici nella società. Questa è quella che io chiamo mancanza di idealità. (a cura di Bianca Mazzoni)

VINICIO ZAGANELLI, Bologna
Vinicio Zaganelli, 26 anni, diploma di perito agrario e studente in storia contemporanea nell'Università di Bologna, esercita l'attività di commerciante (frutta e verdura) nel mercato rionale S. Donato, ed è segretario della sezione «Romagnoli» al villaggio Foscherara nel quartiere Savena. Alla sezione sono iscritti 475 compagni di cui 25 «reclutati». Il tesseramento 1985 si è chiuso al 104%. Nel quartiere, quest'anno, il Pci ha ottenuto nelle elezioni regionali il 12% dei voti.

1 Sarebbe interessante conoscere con maggiore precisione, a proposito del calo degli iscritti, non solo il dato quantitativo complessivo ma anche i motivi delle rinunce alla tessera disaggregandoli poi per età, professione, area geografica, nonché la modificazione della composizione sociale ed geografica del Pci, da rapportare alle modificazioni intervenute nella società. Ritengo che questa fase sia contrassegnata da una diminuita capacità del Partito non solo di rappresentare ma anche di avvertire modificazioni che coinvolgono strati sociali importanti e sempre più decisivi, nuove figure sociali come quadri, tecnici, giovani (in particolare studenti), lavoratori autonomi e del terziario, intellettuali. Esiste quindi un problema di definizione della strategia, degli obiettivi e delle alleanze sociali.

2 Nel documento del 16° Congresso «Rinnovamento e sviluppo del partito», si parlava della necessità di nuovi e incisivi passi in avanti, dell'esigenza di trasparenza nel processo di formazione delle decisioni e delle scelte politiche, di un coinvolgimento più ampio dei militanti e dei gruppi dirigenti, di rendere più efficace l'informazione, la comunicazione interna, la circolazione di idee ed esperienze. Ritengo a questo proposito che debba essere realizzata pienamente e costantemente la pratica delle consultazioni, delle assemblee dei segretari di sezione cui sottoporre temi di rilievo prima delle deliberazioni degli organi dirigenti. Non basta più che la sezione sia il luogo delegato alle iniziative di autofinanziamento e di diffusione della propaganda e della stampa. I

Tre domande sull'iniziativa politica oggi, le scelte congressuali, il tesseramento

Sul partito la parola a otto segretari di sezione

1. Il partito negli ultimi anni ha perso iscritti. Qual è il punto debole della sua azione in questa fase politica? C'è qualcosa da correggere anche nella nostra organizzazione?
2. Qual è la questione principale sulla quale dovrà pronunciarsi il Congresso?
3. Come si può arrivare al Congresso col pieno delle nostre forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti?



risultati positivi del questionario lanciato dal Pci in Emilia-Romagna nel febbraio scorso (250 mila compilati) o altre esperienze, come le «primarie» a Torino, sono esempi di come è possibile coinvolgere in larga misura compagni e cittadini.

3 Arrivare al congresso col pieno delle forze è possibile se unitamente alla abbreviazione ed accelerazione dei tempi del tesseramento, le sezioni e il Pci intensificano l'azione politica, la mobilitazione e la lotta (pace, politica economica, lavoro, disoccupazione in primo luogo) e se contemporaneamente ci sarà una campagna pregressuale stimolante e capillare. Tuttavia è possibile che nel tempo la tessera come scelta ed impegno perda in parte la sua attrattiva, per diverse ragioni. Una riduzione del numero degli iscritti non coincide però, a mio parere, con la perdita del carattere di massa del Pci (né tantomeno col suo declino) se il partito stesso mantiene i suoi legami di massa, aprendosi anche al contributo, alla partecipazione dei non iscritti, dei simpatizzanti, della cosiddetta «area comunista», dei movimenti di massa. (a cura di Remigio Barbieri)

MARIA ANTONIETTA CASTELLO, Pescia
Maria Antonietta Castello, 39 anni, insegnante, segretaria della sezione di Pescia, un grosso comune a qualche chilometro da Pistoia.

1 «Se un partito perde iscritti, ci sono ragioni politiche ed insufficiente organizzazione: tra le prime sta forse una situazione, oggettivamente difficile per una forza come la nostra, di crisi economica, di profonde trasformazioni sociali. Una situazione di crisi, ma è bene chiarirlo, ricca di contorni e quindi di spazi per la nostra iniziativa, nella quale però non riusciamo a fare emergere con sufficiente chiarezza una forte proposta alternativa. Quanto alla organizzazione, senza separarla da questi aspetti politici di fondo, c'è necessità di una struttura più snella, più agile nel rapporto con la società nella quale circoli l'informazione, e i compagni iscritti, ma non solo loro, possano contare di più.

2 «Indubbiamente quella delle alleanze politiche e sociali per realizzare in tempi ragionevoli un governo di alternativa. I tempi e i temi di un governo di alternativa sono importanti secondo me, se vogliamo davvero invertire la ten-

denza a chiudersi nel privato, richiamando in campo le forze e le energie del cambiamento. Basta, a questo proposito, riflettere su una realtà come quella toscana: qui il governo delle sinistre è espressione di un solido blocco sociale, di una ricca articolazione democratica della società.

3 «Nel corso della nostra storia, il partito ha avuto la capacità di aggiornare la sua strategia, di adeguare i suoi programmi per rispondere sempre meglio alle esigenze ed alle trasformazioni della società italiana. Come e quanto è cambiata invece la struttura — partito? Poco, mi pare. Per usare un'immagine letteraria, la definirei una sorta di vecchia fortezza, avamposto nella società, ma chiusa in se stessa. Bisogna abbattere quei muri, rapportarsi in modo dialettico ed aperto con la società ed a quanto in essa si muove. Una struttura pienamente democratica non chiusa a difendere un patrimonio (pure importante) ma impegnata ad investire nel vivo dello scontro sociale. Sul piano strettamente organizzativo credo che bisogna da un lato guadagnare una mentalità di maggiore sperimentazione e, dall'altro, evitare sciatte e casualità nel lavoro di tesseramento e reclutamento: questo ultimo bisogna pensarci di più, mirarlo bene nei settori dove maggiori sono le difficoltà, individuando cittadini e simpatizzanti che possono essere reclutati. (a cura di Marzio Dolfi)

GIANNI CISBANI, Fermo
Gianni Cisbani, 40 anni, insegnante, segretario della sezione «Enrico Bellini» del centro storico di Fermo. Gli iscritti dell'85 sono 237 (di cui 40 donne), 4 di meno dell'84.

1 La perdita di iscritti segnala una nostra seria difficoltà. Credo che essa dipenda in larga misura dai limiti dell'azione politica del Partito. È diminuita negli ultimi anni la capacità dei comunisti di mobilitare la gente attorno ad obiettivi credibili e concreti di giustizia e di progresso. La nostra linea non riesce a concretizzarsi, a diventare prassi. Questo è l'essenziale. I cambiamenti nell'organizzazione sono necessari, ma non credo che da soli bastino a invertire una tendenza negativa. In sostanza dobbiamo puntare a rivitalizzare le sezioni, in modo che esse diventino effettivamente centri di iniziativa politica. Occorre, in questa direzione, un forte impegno dei gruppi dirigenti. Ma da diverso tempo que-

sta necessità è stata posta in luce; eppure le cose non sono cambiate.

2 Quella di una più precisa definizione dell'alternativa democratica, dei contenuti e delle alleanze che questa politica deve mettere in moto. In particolare una questione da chiarire e sulla quale nel Partito c'è differenza di opinione, è quella del nostro rapporto con il Psi. Sinteticamente, ritengo che il Psi possa essere considerato un interlocutore nella prospettiva dell'apertura di una nuova fase politica solo se attua un cambiamento nei suoi orientamenti politici. Nel corso delle ultime settimane si sono avvertiti da parte del Psi segnali nuovi, ma c'è anche in essi una forte dose di ambiguità. Bisogna incalzare questo partito tenendo comunque presente che il bilancio del Governo a guida socialista è pesantemente negativo. E che c'è ancora una grande distanza tra le nostre posizioni e quelle socialiste, non solo nella politica economica ma anche su aspetti importanti di quella estera.

3 Credo di aver risposto in precedenza: bisogna mettere in movimento le sezioni e, soprattutto, dare una risposta politica. Occorre una mobilitazione ampia in due direzioni: la prima è rappresentata dalla lotta per la pace (in particolare il Partito deve sollevare in modo più deciso la questione della posizione del Governo italiano rispetto al progetto delle «guerre stellari»), la seconda riguarda l'opposizione alla legge finanziaria. (a cura di Franco De Felice)

MARIA GRAZIA ARDITO, Roma
Maria Grazia Ardito, 30 anni, segretaria della sezione di Torvevecchia, un vasto quartiere periferico di Roma.

1 Trovo soprattutto un punto debole, e decisamente preoccupante: non c'è una corrispondenza tra le motivazioni ideali, il progetto che sostiene le battaglie sulle quali si mette in moto il partito e lo sbocco reale di queste nostre battaglie dentro le istituzioni. Non è affatto una questione laica, ma una delle obiezioni che mi sento ripetere più spesso in questi ultimi tempi dagli iscritti, più o meno militanti, della mia sezione. Alcuni esempi? L'astensione sull'autorizzazione a procedere contro Andreotti: noi rimanemmo allibiti, ma poi avevamo quasi dimenticato l'episodio. Ce l'ha ricordato centinaia di cittadini durante la campagna elettorale. Altro esempio: la scarsa chiarezza che ci ha portato all'astensione sul decreto Visentini: abbiamo scontentato quasi tutti. Fino all'ultima battaglia referendaria, per la quale si è avuta una netta impressione che, ad un certo punto, il partito non credesse più fino in fondo ai motivi che lo avevano spinto a chiedere il referendum. Di sicuro non ci è ancora chiaro cosa deve essere il «nuovo» partito, mentre non siamo nemmeno più in grado di usare gli strumenti «vecchi» del partito di massa, del confronto diretto con i cittadini. E in atto un grosso sforzo da parte della federazione per coinvolgere le sezioni, ma dire con chiarezza come e quanto conti la voce delle organizzazioni di base è ancora impossibile.

2 Mi attendo che al congresso diventi chiara la continuità sulla linea politica imposta da Berlinguer e soprattutto che su questa base ci sia una riunificazione del gruppo dirigente. Occorre un grosso dibattito, ovviamente, che arrivi fino in fondo e poi una sintesi unitaria: le posizioni diverse non devono risolversi nell'immobilità.

3 Innanzitutto occorre far uscire il primo possibile dei test congressuali e iniziarne la discussione. Quindi, bisogna inviare a tutti gli iscritti. Infine attuare una serie di misure organizzative in modo da non trascinare per mesi e mesi il tesseramento. C'è grande attenzione intorno al nostro congresso e — almeno questa è la mia esperienza — se i compagni vengono sollecitati a discutere dei temi di fondo, rispondono. Sono convinta che se si fa un lavoro serio degli iscritti è possibile, anche se non sarà l'88 l'anno risolutivo. (a cura di Angelo Melone)

ALFREDO MAZZEI, Napoli
Alfredo Mazzei, 25 anni, consulente commerciale e finanziario, segretario della sezione Vicaria, nel centro antico di Napoli.

1 Devo premettere che la nostra è una sezione «controcorrente». Nel corso del 1985 infatti abbiamo guadagnato iscritti passando da 312 a 356 tessere. È un dato, in verità, comune all'intera città di Napoli. Ciononostante non nego che esistano problemi, anche seri, sia politici che organizzativi. Il punto debole, a mio avviso, è la mancanza di chiarezza della proposta politica che ha guidato il programma per il 1985. La base della base dell'alternativa democratica e che metta al primo posto la questione della disoccupazione, innanzitutto giovanile. C'è poi il nodo delle alleanze sociali: dobbiamo realizzare guardando ai programmi, non in base a schemi prestabiliti, un'alleanza che ci consenta di avere un'azione che abbia il coraggio di far entrare aria nuova nelle nostre sezioni, avendo il gusto di confrontarci anche con chi la pensa diversamente da noi. Nel mio quartiere penso, per esempio, al peso che hanno le organizzazioni cattoliche.

2 Dobbiamo superare un'altra difficoltà che si è manifestata negli ultimi tempi, quello di etichettare i compagni appena aprono bocca. Qualcuno ha detto che si sta facendo del nominalismo. Lo considero il pericolo maggiore. Nel corso del congresso, dunque, nell'ambito della più ampia libertà di idee, dobbiamo pronunciarsi su temi economico-sociali di grande rilevanza. Per esempio, quale Stato sociale? Che tipo di rapporto dobbiamo avere con l'industria privata? E quale deve essere il ruolo di un paese come il nostro nell'economia di mercato, senza cadere nell'angoscioso dilemma capitalismo o socialismo? Mi auguro insomma che nel corso del dibattito congressuale emergano nitidamente le posizioni diverse che pure esistono su questi argomenti, ma che non sempre appaiono comprensibili a tutta la base del partito.

3 Dobbiamo sfruttare in pieno la campagna per il tesseramento '86. Dobbiamo parlare di persona con tutti i nostri iscritti, anche con quelli che da alcuni anni non rinnovano più la tessera. Dobbiamo capire le ragioni, stimolarli al confronto. Solo così, credo, possiamo raggiungere due obiettivi: sviluppare un'ampia discussione pregressuale e consolidare la nostra forza. Attenzione però a non rinchiudereci in una società che, provocatoriamente, definirei di «autocoscienza». Dobbiamo continuare a dar battaglia, a partire dalla scadenza della legge finanziaria. La preoccupazione di non isolarsi non deve spingerci a fare sconti a nessuno. La nostra forza elettorale impone e chiede di cambiare e governare. (a cura di Luigi Vicinanza)

FRANCESCO SARAI, S. Sperate (Cagliari)
Francesco Sarais, 39 anni, artigiano, segretario della sezione del Pci di S. Sperate, un centro agricolo a una quindicina di chilometri da Cagliari. Gli iscritti al Pci sono 15 e 650 abitanti. Il paese è amministrato da una giunta Pci-Psi, con una donna comunista sindaco.

1 Secondo me non è sufficientemente chiara la linea e l'azione per l'alternativa democratica. Non è chiara innanzitutto a noi stessi, quadri e militanti del partito, che siamo chiamati a mobilitare i cittadini e i lavoratori su questa battaglia. Ricavo questa impressione non solo dalle vicende politiche nazionali, ma dalla stessa realtà di S. Sperate. Subito dopo le elezioni, ci siamo ritrovati in sezione a fare un bilancio sul voto e a riconsiderare criticamente la nostra campagna elettorale. E venuti fuori che sulla proposta dell'alternativa democratica non c'era la sufficiente chiarezza, sia all'interno del partito che nel rapporto con i nostri interlocutori, socialisti e laici. Credo che sia stata proprio questa scarsa convinzione e chiarezza a penalizzare anche nel vot.

2 Penso che il «problema dei problemi» per il partito sia il suo invecchiamento e dunque ritengo che al congresso occorra confrontarsi innanzitutto sulle proposte e sulle idee per rivitalizzare l'organizzazione. Fra gli altri punti centrali del congresso, indicherei la politica internazionale. Ricordo che un tempo, neppure tanto lontano, sui grandi temi della politica estera il partito chiamava frequentemente al dibattito, all'approfondimento e alla mobilitazione. Oggi questo avviene di meno. Lo vediamo ancora per le ultimissime vicende della crisi di governo. Cosa vuol dire in concreto, ad esempio, per il nostro paese svolgere un ruolo autonomo nell'Alleanza atlantica? Credo che di questo si debba discutere parecchio nei congressi, a cominciare da quelli di sezione.

3 Ho già accennato ai problemi di invecchiamento del partito. Purtroppo mentre cala il numero degli iscritti, cresce l'età media. C'è il problema di fondo del rapporto con le nuove generazioni, così come non è affatto risolta la questione della presenza femminile nella nostra sezione, nonostante la presenza di un sindaco donna, le compagne iscritte sono appena una decina. In una parola, il partito deve secondo me riuscire meglio ad essere presente nella società, cogliere tempestivamente i cambiamenti, i bisogni e le trasformazioni. Questo vale per i grandi centri urbani, ma vale anche per le realtà periferiche e rurali, come la nostra. Credo però che occorra prestare più attenzione anche all'organizzazione, darle un ruolo centrale, concentrarvi più uomini ed energie. Tornare, insomma, al lavoro di partito. Solo in questo modo può essere raggiunto l'obiettivo di arrivare al congresso con tutti gli iscritti. (a cura di Paolo Branca)

